

Luigi Di Carluccio

Mi manda il *Padre*...

***I biglietti*
di Annibale M. Di Francia
a Nazarena Majone**

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Luigi Di Carluccio

**Mi manda
il *Padre*...**

***I biglietti*
di Annibale M. Di Francia
a Nazarena Majone**

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Risparmiamoci l'introduzione

“Mi manda il Padre...”.

Così si presentavano a Madre Nazarena i poveri, i creditori, variopinto corteo di persone, mentre esibivano il... biglietto al portatore.

Detto così, non c'è altro da spiegare che non lo sia già in quello che andrete a leggere.

Vedrete Padre Annibale-Madre Nazarena in una sorta di tandem mirabilmente sincronizzato.

Tra i due c'è una complicità assoluta, e voi lo noterete subito.

I loro movimenti puntano a un solo traguardo, che è quello di lenire ogni giorno le sofferenze dei fratelli più esposti alla miseria materiale e a quelle altre che spesso vi si accompagnano in triste corteo.

Ma i contenuti dei biglietti sono assai più articolati.

Me lo dovevo aspettare, trattandosi di foglietti su cui scorreva la vita dell'Opera, con tante comunità, problemi e assilli concatenati.

Quei due vi stupiranno, vi infileranno in testa interrogativi sulle piccole occasioni di ogni giorno, dalle quali chi è discepolo di Gesù trae occasione per compiere un po' di bene e dare conto della sua speranza.

E basti così: ho promesso di risparmiarvi l'introduzione....

I biglietti al portatore

Un biglietto tipico, ne ha i requisiti: brevità, rapidità, emergenza:

“Sorella, Rosa Coppola può ammettersi alla pietanza quotidiana e un quarto di pane. Messina, 6 gennaio 1912. Canonico Annibale M. Di Francia”¹.

È uno dei tanti *biglietti al portatore*. Padre Annibale chiama per lo più *Sorella* o *Preposta* la destinataria: l'immediatezza dei termini segnala l'emergenza dei casi. Rapidi appunti, il *Padre* li metteva in mano a un povero, a un ragazzo, a un signore già ricco e ora caduto in miseria.

Qui è Rosa Coppola. Questa donna senza volto, storia sospesa a un fragile nome, evoca il fiore più bello. Non la trovereste in nessuna scartoffia anagrafica della Messina di allora. Per la città borghese i poveri non hanno nome, certe volte non sono neppure un numero. Semplicemente, esistenze ignote. Ancora oggi, nel mondo, sono milioni gli umani segnati con un freddo *no registred*.

E invece, un piccolo gesto di carità ha spinto il nome di Rosa fino a noi.

Basta per accendere una storia, per lasciare intravedere una vicenda personale e un contesto sociale. Si slarga l'orizzonte, c'è la Messina del dopo-terremoto, ancora immensa maceria col 95 per cento dei palazzi distrutti, i due terzi della popolazione cancellata, le chiese frantumate, la gente stranita in tanta tragedia. Quel foglietto con quel nome evoca questo e altro.

¹ *“Figliuola carissima” - Lettere di Annibale M. Di Francia a Nazarena Majone, I-II, a cura di LUIGI DI CARLUCCIO, Roma 2002, I, p. 144. Citeremo nel seguito: “FC”.*

Sono spesso così i biglietti al portatore, che un disincantato Annibale Maria Di Francia mandava di getto continuo a Madre Nazarena.

Erano proprio pezzettini, contesi al cestino perché non offendessero il voto di povertà. Quel sant'uomo ci teneva, diceva che i risparmi servivano a rallegrare qualche povero in più....

Ma non solo gesti di carità caricavano quei foglietti volanti. Vi s'infilavano i diversi assilli, le concatenate faccende e faccenduole che punteggiavano le giornate laboriose. Confluivano su quei pezzetti e tutto passava dalle mani del Santo a quelle della generosa Nazarena, pronta al loro disbrigo.

Ma allora, direte, questi biglietti al portatore non sono cosa semplice da ingabbiare in poche pagine. Giusta intuizione: sono infatti un intreccio, sono la vita che scorre dai mille rivoli dell'Opera e confluiscono al *Padre* e alla *Madre*.

È dunque necessario un parlare più articolato. Occorre classificare i biglietti, precisarne il numero, i luoghi, i tempi, i contenuti. Non nego qualche complicazione. In compenso, scopriremo un quadro suggestivo oltre ogni attesa.

Il numero, i luoghi, i tempi.

Il *numero*. Nei due volumi di "*Figliuola carissima*"² sono raccolti 426 scritti. Di essi, le lettere vere e proprie sono 257, i biglietti 169. In alcuni casi non è chiara l'appartenenza all'una o all'altra tipologia. Perciò la nostra numerazione dei biglietti potrebbe peccare per eccesso o per difetto, secondo l'interpretazione che si vuol dare a qualche scritto. Si tratta comunque di differenze minime.

I *luoghi*. Luogo di emissione dei biglietti era quasi sempre *Messina-quartiere Avignone*, ma capitava al Padre di dover metter giù poche parole

² Nel seguito dello studio si tralascierà il richiamo di questa fonte a piè pagina, quando sia già dichiarata la data del biglietto o lettera che sia.

frettolose per strada, dove avvenivano incontri che richiedevano interventi di urgenza. Non di rado, il Padre dice espressamente di aver sorpreso sul marciapiede il tale povero, la tale ragazza: provvedesse Nazarena.

Nazarena dimorava nella *Casa Madre dello Spirito Santo*. Il mezzo chilometro dal quartiere Avignone era coperto da quella che dopo la guerra del '15-18 fu denominata Via Cesare Battisti. Cinque buoni minuti a piedi.

Solo poche volte il luogo è Oria (BR). Anche lì c'era, e ci sono ancora, una Casa delle Figlie del Divino Zelo e una dei Rogazionsiti. Il Padre dimorava in quest'ultima e mandava biglietti al portatore alla Madre: mezz'ora a piedi attraversando tutta la cittadina. Questo avvenne limitatamente agli anni 1909-1910, perché, dopo il biennio della dimora pugliese, Madre Nazarena tornò a Messina, la sua sede naturale in quanto Superiora Generale.

I *tempi*. I biglietti sono collocati, nel carteggio del Padre alla Majone, in ordine generalmente cronologico. Le lettere vanno dal 1900 al 1926, non così i biglietti. Questi coprono dunque in misura diversa gli anni. Appena una decina dal 1900 al 1909, un centinaio nel quinquennio 1910-1914. I pochi altri non vanno oltre il 1918. La concentrazione coincide dunque col fervore di opere del dopo-terremoto, quando le Case delle Figlie del Divino Zelo si triplicarono. Rari i foglietti volanti durante la grande guerra. In quel periodo, mentre la Madre risiedeva a Messina, il Padre era per lo più in Puglia, dove si era creato il numero maggiore di Case.

Di qui egli faceva frequenti incursioni su Roma, Napoli, Padova, a parte l'essere indaffarato con la nascente famiglia religiosa delle Figlie del Sacro Costato. Le quali, da lui guidate e sostenute per lungo tempo, lo consideravano loro "Confondatore". Ci sono infine 46 biglietti senza data,

emessi da Messina. Molti di essi, da analisi interna e confronti, possono stare tra il 1912 e il 1914.

È una tipologia complessa.

Prima di voi, anch'io immaginavo in questi biglietti un dilagare della carità come tema soverchiante. Mi sembrava oltremodo naturale che il *Padre dei poveri* e la sua *Figlia prediletta*, eroicamente coinvolta, dessero prova di sé e stupissero, perfino col formato dei foglietti sparsi.

Ma quale peso documentario hanno questi biglietti? Sono *avanzi*? La storiografia più qualificata forse ce lo fa credere, e invece essi sono carichi di sottintesi umani, sociali, spirituali.

Non sempre, però, è disistima o distrazione degli studiosi. È che simili minuscoli documenti sono merce rara. Dobbiamo essere grati a Madre Nazarena. Pensate quale considerazione ella doveva avere del Fondatore e suo Padre spirituale, per conservare questi appunti sparsi, riporli tra i ricordi più gelosi, salvarli dal repulisti, inevitabile quando una suora fa le valigie per trasferirsi da una Casa all'altra. Né basta la certezza che lei aveva, di trovarsi accanto a un *Santo*, per giustificare tanta amorosa cura. È che lei li amava come reliquie e pensava di trovare anche lì lezioni di vita e di virtù, consigli e suggerimenti per la carica di Superiora Generale, che esercitò per lunghi decenni.

Inventariare i biglietti è stato, per me, un lavoro intrigante, un aprire spiragli sul mondo di Padre Annibale, di Nazarena, dell'Opera stessa. Chiaramente, tutto passava per le mani della Madre, la destinataria, ma non tutto doveva e poteva eseguire lei. Sullo sfondo c'è la comunità della Casa madre durante anni eroici, con tante attività, con il *farsi laborioso* dell'Opera tra avanzamenti, pause e riprese.

La classificazione dei biglietti è stata condotta con riferimento ai *contenuti*. In tal modo sono emerse le tematiche che li distinguono e che certamente godono di maggiore rilievo rispetto ad altri aspetti. Ecco il quadro complessivo:

- Opere di carità.
- Disposizioni e disbrighi.
- Problemi interni.
- Cortesie personali.

La tipologia parla da sé. È stata ridotta all'osso, per rientrare nel formato di questa collana nazareniana. Come si accennava, è da ingenui trattare anche il più piccolo biglietto come *scarto* documentale. Altre fonti sono incomparabilmente ricche e certamente di maggior rilievo. C'è però da considerare che l'indole del foglietto volante è qualcosa di singolare, fotografa frammenti di vita *senza intermediari*. Colui che scrive mette giù lo stato d'animo in quel momento e lo stato delle cose come stanno. Non ha spazio per ideologie di sorta nè il tempo per interpretare quello che è sotto i suoi occhi. Tanto per intenderci, bussa al quartiere Avignone un affamato. Ha bisogno di pane. Non si mette in posa perché si mediti sulla sua povertà, sugli insegnamenti del Vangelo o sul contesto sociale che può aver generato la sua condizione. L'interlocutore deve soltanto attivarsi mani e piedi per dargli da mangiare.

Nel biglietto parlano i fatti. Questo parlare respinge indietro ogni infiltrazione ideologica. Il biglietto ha nella fusione tra fatto e scritto la sua forza singolare.

E ora non mi si chieda chi fa da *protagonista* su questo movimentato palcoscenico. Se vi rispondo che è il Padre Annibale, voi ribatterete che allora è fuori luogo trattarne in questa collana, tutta programmata per Madre Nazarena. La domanda è venuta spontanea anche a me, e in un primo momento son rimasto perplesso. Poi mi son dovuto ricredere. Il Padre resta il protagonista. Ci mancherebbe! Ma lo è anche la Madre sotto altra angolazione. Vale infatti il principio universalmente riconosciuto allo stile epistolare, e cioè che *mittente* e *destinatario* di un carteggio sono tra loro interagenti. Anzi, di più, compongono una *storia rela-*

zionale. Il destinatario, la sua personalità, la sua sensibilità condizionano colui che scrive. Così si dica, viceversa, per l'influsso dello scrivente. Mittente e destinatario sono una voce che chiama e un'eco che risponde.

Se dal quartiere Avignone partivano quei biglietti, è perché dall'altra parte c'era una religiosa pronta a riceverli con tutto il cuore. Il Padre sa a chi si rivolge e fin dove può osare. Si vedranno foglietti carichi di impegni, di cose, di fatti. Un'interlocutrice meno virtuosa avrebbe mollato. Gli assilli erano davvero troppi. E invece, no. Mai un desiderio di lui che non abbia trovato disponibile lei. Leggeremo cose veramente singolari. La disponibilità di Nazarena nel dare sèguito alle volontà anche minime del suo *Padre spirituale*, stanno davanti quali commoventi primi piani del suo essere l'ombra di lui, fedele fino in fondo.

In un delizioso fioretto, ambientato nella Casa di Trani, Nazarena ordina a una suora di innaffiare un garofano rinsecchito fin nelle radici. La suora ubbidisce, il garofano...arrossisce con una fioritura incantevole. Passa di lì Padre Annibale e commenta: "*Non possiamo sapere chi è stata più santa: se chi ha comandato o chi ha ubbidito*"³.

L'agire dei due come in *tandem* è un'immagine più che mai aderente. Non poteva ritrarsi, Nazarena, se il Padre le scriveva a Oria, dicendole: a Messina "*...le cose s'incatenano l'una con l'altra e non mi fanno muovere!*"⁴.

Nazarena era una che gioiva se il Padre gioiva, si dispiaceva se il Padre si dispiaceva: Oltre che condividere i sentimenti di lui, conviveva nei sentimenti di lui. È per questo che gli tace cose che potevano metterlo in apprensione. Anche per lei vi

³ Cf LUIGI DI CARLUCCIO, *I fioretti di Madre Nazarena*, Editrice Rogate, Roma 2007, p. 150.

⁴ "FC", I, *Lettera del 26 maggio 1910*, p. 85.

erano giornate esorbitanti. Gli scrive nel marzo 1912: “Padre...le assicuro che vi sono dei momenti che non ho come fare e mi viene una confusione alla testa”. Poi prosegue, e pare di sentire quella sua voce tutta soave: “Padre, io non dico quasi niente a V.P. , per non affliggerlo...”⁵. Alludeva al sovraccarico delle giornate e a diversi inconvenienti tra le suore della Casa madre.

E ora, andiamo a leggere insieme i *biglietti della carità*.

⁵ MN/Scritti, *Lettera al Padre Annibale Maria Di Francia*, 21 marzo 1912, p. 490.

I biglietti della carità

Meritano la precedenza sugli altri. Nel gesto della carità si autentica l'amore per il Signore e si offre nel contempo una lezione che costringe anche gli scettici a prendere nota. Padre Annibale rintuzzava i suoi avversari col concreto argomento dei fatti. A chi si esercitava in bozzetti di retorica sociale, rispondeva a colpi di carità e osservava che loro, con tutto quel gracidare, non alleviavano una sola delle sventure umane.

Il primo biglietto della carità reca la data del 15 agosto 1905. I tratti sono delicati:

“Sorella Maria Nazarena,

Con questi forti freddi tenete bene cautelate le ragazze e le probande Porte e finestre chiuse: le uscite fuori siano possibilmente evitate. Se voi scendete al panificio, passate dall'interno. Stasera più presto tutte a letto. Stasera per cena starebbe bene minestra cotta per “tutte”: almeno si bagnerebbero il pane nel brodo, o almeno pane cotto. Dimani alzarsi un po' più tardi”.

Ognuno si chiederà come mai in pieno ferragosto, a Messina, c'erano “forti freddi”. Può ammettersi una svista delle fonti. Non c'è problema, resta intatto il contenuto, che è un inno alla paternità di chi dà le disposizioni e alla maternità di chi esegue.

Pochi i biglietti al portatore, localizzati in Oria nel 1910, ma particolarmente toccanti:

“Figliuola in Gesù Cristo,

La porgitrice Cosima Brunetto è una giovane poverissima, un po' scema e abbandonata. Però si è confessata e si può fare dimani la 1° Comunione. Vedetela come è malvestita, e sarebbe buono aggiustarle qualche

veste più decente, qualche grembiule, e qualche fazzoletto alla testa: datele pure due fazzolettini per mano. Fatele il patto che deve incignarsi il vestito dimani per la 1° Comunione. Per il momento datele la colazione e 5 soldi e un po' di pane per sua madre inferma. Il Signore ci dà in cura le anime abbandonate da tutti. Oh che grazia è questa! Vi benedico sempre, e mi dico: Vostro Padre in Gesù Cristo Canonico M. Annibale. Oria, 10 marzo 1910".

Bisogna scendere dentro le parole, perché qui ogni parola è inzuppata di umanità, di fede e di amore. Disarmante la figura di questa “giovane poverissima”, povera di pane e povera di Dio, ma aperta, nei limiti della sua *mente debole*, a ricevere un raggio di luce anche lei. Chi sa cosa ne direbbe il grande Giovanni Verga e altri che, all’epoca, individuavano le piaghe sociali della Sicilia per darle in pasto all’Italia e all’Europa. Sui pescatori di Acitrezza, immortalati ne *I Malavoglia* (1881), non scende luce dall’alto né concreta pietà dal potere politico. Sono gli scarti della società e come tali ce li consegna lo scrittore. È un chiaro limite: non basta uno sguardo di compassione, lanciato dalla scrivania. Padre Annibale e Madre Nazarena si fanno poveri coi poveri.

Restiamo dunque avvertiti, una volta per sempre, che dietro la levità del biglietto al portatore c’è la complessità sociale. Oria, per rientrare in campo, era all’epoca un paese come tanti del profondo Sud: un mondo di indigenti, anonimi per lo Stato, discriminati dalle classi dominanti e dimenticati. Peraltro, i poveri, non solo nel Sud e a Oria, sono rimasti per lungo tempo oscurati dalla cultura e dal

⁶ ALBERTO MORTICONE, *Mondo dei poveri e chiesa meridionale al tempo di Annibale Maria Di Francia. Problemi storici e prospettive di ricerca*, in: *Annibale Maria Di Francia – A cura di PIETRO BORZOMATI*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1993, p. 11. La corposa relazione del Monticone, Docente nell’Università “La Sapienza” di Roma, offre una visione complessiva del pauperismo nel Sud e in Oria stessa.

potere: *“Purtroppo la storia dei poveri d’Italia è per gli ultimi 150 anni una storia della dimenticanza, del silenzio, rotta soltanto da poche voci e da pochi dati sicuri”*⁶.

Come Cosima Brunetto, ritroviamo, sempre a Oria, la ragazza Lorenza Carbone. Deve farsi la 1° Comunione, è scalza. Veda un po’ Nazarena, chè al resto penserà lui, Padre Annibale⁷.

Sui poveri di Oria il Di Francia si teneva meticolosamente informato. Lui non li trova a caso, va a scovarli nelle loro casupole. E quando una volta l’incauto suo discepolo Fra Carmelo (il futuro Padre Carmelo Drago) fa spallucce, dicendo di ignorare la *geografia degli oritani poveri*, ne riceve una severa lezione. I poveri bisognava andare a cercarli. Il religioso ci andò, e ne tornò sgomento. Era sceso nella bolgia, vi aveva trovato un uomo morente su uno strapunto di paglia impastato di escrementi. All’ingresso, alcune donne di malavita gli avevano indicato il giaciglio⁸. Oria fu terra di missione. Cosima, Lorenza sono soltanto affioramenti di una vasta rovina umana.

Quando Madre Nazarena a metà 1910 torna dalla Puglia a Messina, i foglietti volanti dal quartiere Avignone allo Spirito Santo si infittiscono. Tra quelli sulla carità, eccone uno di intense connotazioni:

“Sorella,

Al porgitore Belluso Carmelo, infermissimo di anemia, che stava nella strada, ho procurato di alloggiarsi dove un altro povero ha la baracca. Però gli bisogna un pagliericcio. Gli si potrebbe combinare? Dategli intanto

Inoltre orienta per una interpretazione dell’intervento della Chiesa e di apostoli come il Di Francia e la Majone nel tessuto sociale. Molte povertà, come nell’episodio del biglietto sopra riportato, trovavano rifugio tra le braccia della cristiana carità.

⁷ “FC”, I, 19 marzo 1910, p. 78.

⁸ Cf CARMELO DRAGO, a *Il Padre - Frammenti di vita quotidiana*, Editrice Rogate, Roma, 1995, c. 128, pp. 252-56.

qualche elemosina, sei o 7 soldi. Messina, 25 ottobre 1911. Canonico Annibale M. Di Francia”.

Le baracche. Erano ancora là, nel giardino dello Spirito Santo, allestite dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. Il Monastero, seriamente danneggiato, accoglieva la gran parte delle comunità, ma quei ricoveri di legno erano ancora preziosi. All’occorrenza, si chiamava il falegname don Mariano, che a forza di ascia e pialla li convinceva a fare la buona azione. Il biglietto ci informa che vi trovavano posto anche i poveri.

I poveri erano di casa con Padre Annibale. Nazarena faceva la sua parte, naturalmente più nel settore femminile. Ma, come in famiglia ci si rivolge alla donna, così nell’Opera era lei in mezzo ai diversi disbrighi.

Erano poveri anche gli impiegati, gli operai e quanti altri, a vario titolo, prestavano servizio. Un certo don Giovanni fa lamenti di miseria estrema? Nazarena gli dia per il momento lire 2, e 25 a don Mariano, che ha riparato il mulino. Ci aggiriamo intorno al 1912, un periodo particolarmente intenso, con biglietti al portatore a volte quasi quotidiani. Un po’ di carità anche per suo fratello don Francesco Di Francia. Sono per lui le *zuccherate*, richieste l’8 luglio 1912 a Nazarena e in più lire 125 per pagamenti vari che il Padre deve fare.

Si rifletta sul seguente foglio volante, uno di quelli più allusivi:

“Sorella,

Vi mando una quantità di carta, che sa se vi giova per il panificio. Vi mando un involto di robe dei fratelli Benincasa che hanno urgente bisogno di cambiarsi. Però badate di farli o lavare in disparte, e chi li lava si lavi poi col sublimato, perché Alfredo ha principio di scabbia! Mando un altro involto di robe nostre, e non importa affrettarsi a lavarle. Mando sacco e salvietta. Benedico. Messina, 2 febbraio 1912. Padre”.

Un pranzo per i poveri si intuisce nel seguente

biglietto, datato Messina 7 luglio 1912: “*Sorella, s’intende che durante il pranzo costì vi saranno i due altarini con i due quadri e candele accese. Padre*”.

Chiaramente, si allude al pranzo che si faceva ogni anno per la festa del 1° Luglio. Finché visse, Francesco Zancone sedette al posto d’onore. I poveri erano signori, e Zancone ancor di più, figura storica dell’Opera, il mendicante che nel 1878 aveva indicato al diacono Annibale la strada che portava al quartiere Avignone.

Quel “*costì*” fa intendere che il pranzo si tenne allo Spirito Santo. Probabilmente nel giardino. Senonché il giorno precedente, 6 luglio, leggiamo un altro testo. Madre Nazarena doveva avere mente lesta e piedi buoni per provvedere a quanto Padre Annibale le chiedeva:

“Sorella Preposta,

Mi bisogna d’urgenza una tenda composta di tela di poco costo, sebbene forte per non penetrare il sole. La tenda dev’essere lunga metri 12, e larga metri 3. Dovrebbe esser pronta per dimani mattina, perchè deve collocarsi a riparare dal sole il pranzo che si farà nella stradetta di questo Istituto, verso mezzogiorno. La tenda deve avere dodici anelli da un lato e dodici dall’altro, forti per attaccarvi le corde e stirare la tenda. Bisogna che ora stesso mandate a comprare tela e anelli, e poi con le macchine da cucito si sbriga il lavoro. Vi benedico. Messina, 6 luglio 1912. Padre”.

Possiamo immaginare due tavolate diverse, l’una allo Spirito Santo, l’altra al quartiere Avignone. Il quartiere, era ancora quello storico, non offeso dal piccone che lo abatterà negli anni ’20-30 del Novecento. Lascerà spazio al moderno complesso dell’Antoniano e al Santuario- Basilica pontificia, tempio della preghiera e centro della devozione a S. Antonio.

Al vecchio quartiere allude la “*stradetta*” dell’allora angusto perimetro. Ma attira di più l’attenzione l’allestimento di quella tenda dall’oggi al domani. Il Padre era preciso, senza dubbio, ma alcune

volte era l'uomo del *last minute*... Qui è il caso di misurare se era più santo chi comandava o chi ubbidiva. Si fa per dire. E per riflettere.

Sempre alle prese con situazioni estreme, la paziente Nazarena. Piccoli gesti, giudicateli voi stessi, ché ogni commento raffredderebbe l'impatto emotivo della lettura:

“Sorella Preposta,

“...Ieri sera dissi per quel povero, cioè brodo con vermicelli alle 11, coltre di lana, pulizia, camicia. Padre. Messina, 23 settembre 1913”.

Lo stesso giorno:

“Sorella,

Si ricevano nel parlatorio interno dello Spirito Santo la piccola Provvidenza Mendolia e la tengano fino a mia venuta. Intanto la si potrebbe pulire e tagliare i capelli. Messina, 23 settembre 1913. Canonico Annibale M. Di Francia”.

Senza data, ma probabilmente in quei paraggi cronologici, altri due gesti di amore. Il primo:

“Quella vicina che ha la figlia anemica rachitica, vuole un pezzetto di tonno, dateglielo. Vi benedico. Messina, s. d. Canonico Di Francia”.

L'altro, in cui par di udire ancora la voce sommessa del Padre a Nazarena in quel confidare che “sono due infelici”:

“Sorella Direttrice,

Date un chilo di pane di 2° ad un certo Maggio che si presenta, e mezzo chilo e due soldi a Lenzi. Sono due infelici. Vi Benedico. Messina, s. d. Canonico Annibale Di Francia”.

Pulire, tagliare, vestire, sfamare. Eppure, queste erano le minutaglie della carità feriale, peraltro preziose davanti a Dio e socialmente rilevate. Ma nelle feste le cose andavano (o potevano andare) molto più in là con i “Signori Poveri”, come il Padre e la Madre li chiamavano.

È quasi d'obbligo ricordare il giochetto che

quell'imprevedibile *Santo* combinò alla sua *Figlia prediletta* per l'onomastico, 6 agosto 1910. L'episodio esorbita dal solito biglietto di poche righe. Quelle pagine ben meritano il titolo solenne introduttivo: *Fatti indelebili*⁹. Qui se ne dà il tratteggio generale.

La scena si apre con tre "Signori Poveri", il cieco, lo zoppo e il piagato, mandati...in premio a Madre Nazarena nel suo giorno onomastico. Il gesto incornicia la carità in una luce di Vangelo, e lascia senza parola. L'episodio potrebbe stare bene al centro di un immaginario *dipinto della carità*, con intorno lo sciame dei biglietti al portatore. Commentando la Nazarena indaffarata a lavare i *Signori* dalla testa ai piedi, vincendo il tanfo di annose sozzure, la *Positio* dà la chiave di lettura, valida anche, in formato ridotto, per i foglietti volanti della carità: "*Quel giorno la grazia diede una lezione alla natura*"¹⁰.

Quanto ho riferito sul tema della carità non è affatto una rassegna completa, è piuttosto un'antologia dei biglietti al portatore. In essi risalta il *dono del pane*, per usare un'espressione compendiarica del gesto solidaristico. Ma quegli umili fogli lasciano ben intendere che nel soccorrere i corpi sfigurati dalla fame il Padre e la Madre lanciavano occhiate lontane. Non poteva essere altrimenti. Era propriamente in quel *guardare oltre* che la carità di

⁹ Il testo è redatto da un'anonima cronista della Casa madre. L'originale è conservato nell'Archivio della Casa Generalizia Figlie del Divino Zelo, ed è riportato in *Copia pubblica*, V, pp. 110-12. Si legge anche *nella Positio* di Madre Nazarena, II, *Doc. 18*, pp. 446-478.

¹⁰ *Positio*, II, p. 366. Madre Nazarena, leggiamo nel luogo citato, "si immerge decisa nell'opera di carità, trasfigura nella fede quel sofferente e cura in lui Gesù: taglia qua, disinfetta là, tampona i rivoli putrescenti. Ogni tanto, essendo notoriamente debole di stomaco, si scosta un poco. La lotta, però, non è a livello olfattivo, ma tra la natura e la grazia".

Cristo si distingueva da una semplice azione sociale o da un'effimera esercitazione di filantropia.

Mi domando, e vi prego di farlo voi con me: Il Di Francia avrebbe fatto in egual misura scialo di simili biglietti, se dall'altra parte ci fosse stata un'altra religiosa? In forza della natura relazionale di ogni carteggio, come avvertito più avanti, c'è da pensare che no: il Padre si sarebbe astenuto dal caricare tanto i foglietti volanti.

Il Padre teneva Nazarena in concetto di santità. Si sa che egli rifuggiva da giudizi netti in tale campo. Riteneva infatti la perfezione una meta mai raggiunta. Si sottoponeva di conseguenza a un incessante lavoro interiore, in un'ansia non placata di conversione. Così egli dirigeva la sua *Figlia prediletta*. Ma il Di Francia era anche uno che percepiva come pochi il livello di un'anima. E quello che riconosce alla Majone non lascia dubbi. Basta scorrere le lettere a lei indirizzate il 17 agosto 1902, il 23 marzo 1917, il 6 agosto 1919.

Disposizioni e disbrighi

Disposizioni e disbrighi: il tema si articola in notizie, richieste, ordini, sollecitazioni a fare una cosa e a non tralasciare l'altra. Pertanto, ho tenuto distinto questo capitolo da quello che inquadra *problemi interni*, cioè formativi e spirituali delle comunità. Così pure riporto altrove i biglietti delle *cortesie personali*; il Padre ne richiedeva spesso alla Madre. Si capisce che vi sono biglietti di contenuto vario e plurivalente, che sfuggono a una collocazione obbligatoria.

Per gli anni fino alla morte del Fondatore (1927) si suole parlare di governo a *regime paterno*. In simile contesto, la Majone svolgeva ruoli che normalmente si affidano a più soggetti. Col governo a conduzione familiare (la Superiora Generale non era affiancata da un Consiglio), Madre Nazarena era in azione per piccole e grandi cose. Uno dei più autorevoli storici dell'Opera ha scritto: *"Il Padre faceva tutto, servendosi in qualche modo di Madre Majone"*¹¹.

Se volete, pensate pure a una vetrina delle minutaglie. Tenete comunque presente che il Padre e la Madre santificavano i giorni anche con i materiali di... scarto..

Prendo, a caso, il sollecito di fare riparare gli ombrelli guasti. Anche in una quisquilia così si infila il Padre? Calmi, perché poi si legge il biglietto e si intuisce che dietro la quisquilia c'è un moto di carità per il porgitore, tale Audino Giuseppe, "ac-

¹¹ DOMENICO SERAFINO SANTORO, *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, "pro manuscripto", Roma 1985, p. 131.

concia-ombrelli” con famiglia da sfamare¹². L’ombrello fa altre apparizioni, come quando il Padre si rammarica di aver dimenticato il suo chi sa dove. Veda Nazarena se è stato lasciato nella sua stanza. Glielo faccia portare al quartiere Avignone, se no come farà lui a uscire con la pioggia?

Impicci! Nazarena e consorelle davano inevitabilmente occasione al Padre di dolersi quando le cose riuscivano un po’ storpiate. Qualche volta al Fondatore andava tutto di traverso:

“Sorella Preposta,

Sono dolente di quella carta copiata male! A farlo apposta non

si poteva fare più contrariamente di come ce la richiesi! 1° Si doveva scrivere stretta da lasciare metà vuota, e si riempì tutta! 2° Raccomandai di non mettere i nomi e me li misero! Proprio non ho che farne! Se si può riparare, si ricopii di dietro, con le 2 norme che ho date. Benedico. All’Ave Maria o alle 9 stasera debbo averla all’Istituto. Messina, 24 marzo 1912. Padre”.

La *Sorella Preposta*, dal momento che è *preposta* alla Casa e alle cose, deve rispondere come mai la biancheria del Padre “era immezzo a quella dei ragazzi”, tanto che “a stento potei raccapezzarla”. Ma poi, sono stati mischiati i fazzoletti di lui con quelli del Padre Jannello?¹³

I problemi si presentavano quando meno attesi. Si pensi alle “Cassette di S. Antonio”. Erano collocate nei negozi di Messina e di mezza Sicilia. C’era la chiavetta, di tanto in tanto correva un religioso, una suora, una persona fidata. Apriva e raccoglieva. Ma non mancavano i dispiaceri. Ora qua, ora là ci scappava il furtarello. Non c’era bisogno di specializzazione per aprire una cassetta o asportarla. Ecco il Padre:

¹² Cf “FC”, I, Biglietto del 4 marzo 1912, p. 153.

¹³ Cf *Ivi*, I, Biglietto del 25 marzo 1912, p. 191.

“Sorella Superiora,

Lei dia la chiavetta della cassetta di S. Stefano Camastra (del pane di S. Antonio) al latore Signor Raffaele Bonocore. Messina, 6 febbraio 1912. Canonico Annibale M. Di Francia”.

Assodato che il Padre viveva di fede e che questa copriva ogni suo minimo movimento, desta qualche perplessità il biglietto che segue:

“Sorella,

Ieri dissi: Darò chili 7 di pane se S. Antonio mi fa scoprire chi mi ruba le cassetine in Chiesa. Ritiratomi mi fu fidato chi è stato il ladro! Non potevamo pensarlo! Mandatemi chili 7 di pane di 2°. Vi benedico. Badate che ci stavano protestando una cambiale. Messina, 22 maggio 1913. Padre”.

Precedenti spiacevoli, Nazarena prenda le dovute cautele, sia per le cassette dislocate in Messina che altrove: “*Bisogna che due sorelle – scandisce il biglietto – per es. Suor M. Rosalia ed altra, partano pei paesi. Avete la nota delle cassette? A certi paesi, come Montalbano, ed altri, credo che si mandi la chiavetta. A Mistretta che si fa?*”¹⁴.

Quando si trattava di testi da trascrivere, da leggere correttamente o da mandare alle stampe, era facile...cadere in trappola. Un errore, una svista, e il Padre era lì. Dall’alto della sua cultura, interveniva, osservava e mandava a destinazione il rimbrotto. Cadeva per prima sulla buona Nazarena. Certo, negli anni a ridosso della grande guerra il livello culturale delle suore lasciava a desiderare. Era d’altronde così in tutta Italia. Si legge di altre famiglie religiose siciliane dell’epoca, condizionate da vocazioni provenienti da contesti ambientali di scarso profilo. Madre Nazarena si sacrificava pur di avviare agli studi le giovani più promettenti. Lei stessa arricchisce le sue basi scolastiche con letture ed esercitazioni. La vediamo nel 1908 alle

¹⁴ *Ivi.*, I, Biglietto del 14 giugno 1913, p. 193.

prese non solo con l'italiano, ma con la lingua spagnola: "*Sorella Preposta, leggete le lettere di Agreda e col vostro tempo le tradurrete*"¹⁵.

Si deve osservare che non sempre le persone inviate col foglietto al portatore alla Casa madre trovavano Nazarena. Allora poteva capitare di tornarsene deluse¹⁶. Lo si evince dal seguente biglietto, che esprime il disappunto del Padre:

"Sorella Nazarena,

La porgitrice andò al panificio per commissionare due ghirlande. Dice che la mandarono via, dicendole: 'Andate dal Padre. Che cosa curiosa! Intanto vedete che cosa vuole. Fate cominciare una tredicina a S. Antonio per il P. Bonarrigo che sta grave!. Vi benedico. Messina, /febbraio 1910/. Canonico Annibale Di Francia".

Ricorrono numerose disposizioni per pagamenti, bollette, cambiali. L'economia spiccava pas-sava per le mani di Madre Nazarena. Non manca-

¹⁵ *Ivi*, I, Biglietto del 10 maggio 1908, p. 62. Con le claustrali d'Agreda l'Opera era legata da affiliazione spirituale fin dal 1904. Nel biglietto qui citato c'è un invito del Padre a pregare per una di quelle suore in malattia terminale. Madre Nazarena inviava spesso soccorsi materiali. Il Padre Teodoro Tusino dedica ampio spazio agli stretti vincoli che ci furono tra le Figlie del Divino Zelo e le Monache del Monastero d'Agreda. Queste, tante volte beneficate, si ricordarono delle orfanelle di Messina quando il terremoto si abbattè sull'Opera. Mandarono, agli inizi del 1909, *venticinque pesetas*, nonostante la loro estrema povertà. Cf TEODORO TUSINO, *MB*, IV, p. 131 e *Ivi*, III, pp. 243-46 per la storia dei rapporti con il Monastero d'Agreda.

¹⁶ Madre Nazarena agiva con intelletto d'amore per formare le comunità. C'erano anime di grande virtù, come anche delle suore, che, ancora giovani, davano spazio a improvvisi cali di tensione spirituale. Perciò, nelle lettere alla Majone, il Fondatore le si confida usando non di rado espressioni dure. Non i difetti in sé, ma l'ostinazione nei difetti egli riprendeva. In una lettera gli esce detto: "Malizia di femmina!", a commento di due religiose poco edificanti, ma soprattutto ferme e coc-ciate nelle loro posizioni. Cf "*FC*", I, poscritto alla *Lettera del 25 gennaio 1911*, pp 120-21.

vano equivoci, come dimostra il seguente biglietto:

“Sorella Preposta,

Siamo sempre nel campo degli equivoci. Le L. 808 che vi portò il Can. Vitale non ci hanno a che fare con le L. 800 che vi mandai il giorno che partii per Taormina acconto delle L. 1.000 del Panificio! /.../. Messina, 12 giugno 1913. Padre”.

La Majone ci andava di mezzo comunque, anche se, come si legge nel prosieguo del biglietto, l'inconveniente fu dovuto a due suore che, probabilmente, si erano dimenticate di consegnarle le 800 lire. Il Padre vuole sapere: “Non erano 8 soldi!”, incalza giustamente. Nazarena gli avrà saputo dare la risposta tranquillizzante con quella dolcezza che era la sua caratteristica saliente. Le accadeva di piangere davanti a un calo di virtù delle sue figlie, e nondimeno era all'occorrenza ferma nell'esigere il rispetto della regola. Poco tempo dopo il biglietto “degli equivoci”, la Majone appare accorata. Piange per i difetti della sua comunità. Ci si è messa anche una forte storta al piede che la costringe a stare a letto con una febbretta ostinata. Il Fondatore se la sta passando anche lui male per un “*tremendo catarro*”. Però riesce a distanziarsi da se stesso con un tocco di ironia: “*Attualmente sono un noli me tangere!*”. Forse per questa coincidenza di malanni il tono della lettera, inviata da Oria il 9 luglio 1913, è più affettuoso del solito: “*Non state a piangere, non siate bambina*”; e l'incidente al piede è sollevato nella fede: “*Il Bambino Gesù di S. Antonio vi fece uno scherzo*”.

Si è detto dei pagamenti che la Madre faceva a questo e a quello. Non intendo essere ripetitivo. Mi limito al periodo tra luglio 1912 – marzo 1913: un susseguirsi di disposizioni per disbrighi di economia. Il fatto è che si stava allora restaurando la fabbrica allo Spirito Santo, per non parlare del quartiere Avignone e degli interventi strutturali sulle recenti Case aperte dopo il terremoto. In più, il mu-

lino-panificio aveva ricominciato a macinare come prima del terremoto, le commesse crescevano, le Segreterie e stampe antoniane avevano una felice impennata.

Ecco una rapida esemplificazione del *traffico* in tale periodo:

“La Sorella Preposta può dare a Francesco Belcore lire 30 per legna fornite”.

“Ebbero un biglietto del P. Antonucci. Se c'è il carrettiere o il di lui fratello ‘mandatelo da me’”.

“Il porgitore Crinò Domenico..., potete dargli la ricevuta del libretto postale di sua sorella”.

“La Sorella Superiore del Monastero Spirito Santo darà lire cento al Signor Franco Antonio contro cambiale che è in mio potere”.

“Si paghino lire cinquanta al Signor Lo Giudice Giuseppe, e si faccia presto”.

“La Suora addetta al panificio darà lire dieci al fratello Placido, acconto della Superiore”.

“Si diano al calzolaio lire cinquanta per roba per le scarpe”.

Tra operai, muratori, famuli (come li chiamavano all'epoca), suore e probande era un via vai quartiere Avignone-Spirito Santo, e viceversa. No, così no, e il Padre avvisa Madre Nazarena: *“Vera-mente questo dare all'occhio di continuo con le venute delle Sorelle non mi piace. Astenetevi dal venire. Oggi spero venire io...Messina, s. d. Canonico Di Francia”.*

Il foglietto volante è senza data¹⁷. Siamo, probabilmente, nel periodo del grande traffico di biglietti. Concludo con un appunto di incerta interpretazione, un po' fuori tema in questo labirinto di disposizioni:

“Sorella Preposta,

Badate che al P. Meli dopo la S. Messa non si deve dare vino nemmeno una stilla. Gli si dica che lo cerchi a me. Vi benedico. Messina, s. d. Canonico Annibale M. Di Francia”.

¹⁷ “FC”, II, Biglietto senza data e luogo, p. 750.

Azzardarmi a immaginare un prete di gomito facile? Meglio lasciare a voi lettori il da fare. Ma guardate dove era incaricata di sbirciare una Superiora Generale! Lei non obiettava. Eseguita con mirabile docilità. Così, quando il Padre le contesta un errore per certi manifesti mal riusciti, così ancora quando le dice: *“Preparate un canestro di fiori per le 9 e mezzo. Alle 10 la carrozza al Ferribott, viene P. Palma”*.

Tutto bene. La Madre era convinta che per la santità bastano due gesti, apparentemente opposti: abbassare le ginocchia, sollevare gli occhi.

Problemi interni

Vedrete queste pagine popolarsi di nomi: figurine di orfanelle e di probande, profili di suore e con loro problemi, anch'essi in formato piccolo e grande, secondo le circostanze.

Sarà anche diversa la tipologia dei problemi, e proprio per questo assumeranno valore gli umili foglietti nelle mani dei portatori da Avignone allo Spirito Santo. Sarà ancora Madre Nazarena allertata ad accogliere suggerimenti, a provvedere, a mediare e rimediare, a disfare cose fatte.

Si prenda *Giuffrida*, la ragazza che dava filo da torcere. Si dice *ragazza*, ma forse si legge *suora*. Così vien di pensare a prima lettura: siamo al 5 febbraio 1902. Non potrebbe identificarsi con quella *Maria Giuffrida* che, insieme a *Maria Affronte*, *Giuseppina Santamaria* e *Rosa D'Amico* aveva vestito l'abito il 19 marzo 1887? Sarebbe allora un nome storico, una delle prime quattro novizie, *Poverelle del Cuore di Gesù*, come fino al 1901 si chiamarono le *Figlie del Divino Zelo*¹⁸. La congettura non sembra reggere, perché *Maria Giuffrida* fu anche una delle due suorine della questua di Graniti, che attirarono al quartiere Avignone la Majone e la D'Amore nell'autunno 1889. Alla data del nostro biglietto avrebbe avuto troppi anni per essere ancora una *ragazza*.

Qual è, comunque, la questione, su cui il Fondatore indugia con Madre Nazarena?

“*Sorella Direttrice,*

Dite alla ragazza Giuffrida che non ne voglio sentire di nulla. Che non si merita più che io le faccio il tutore /.../. Sono stanco di quanto è inquieta. Se a queste parole la ragazza si prende di salutare timore voi potete dirle: ebbene, facciamo così, mettetevi in penitenza e poi

¹⁸ Cf *Positio*, II, *Cronologia*, p. 52 e 53.

il Padre lo calmo io, e glielo dico che già siete in penitenza /.../. Messina, 5 febbraio 1902. Vostro Padre Spirituale Canonico Annibale Di Francia”.

Madre Nazarena esercitava il ruolo di mediatrice tra il Padre e le educande, ragazze o suore che fossero. Questo biglietto assume al riguardo un valore specifico: il Fondatore stesso consacra quel ruolo di Nazarena: *“Voi potete dirle: ebbene, facciamo così, mettetevi in penitenza e poi al Padre lo calmo io...”.*

La Nazarena, già esercitata a far da cuscinetto tra la ruvida intransigenza di Melania Calvat e le sorelle, ha affinato l’esercizio. Ha solo 33 anni, ma già capace di quella tenerezza materna che sarà il suo carisma inconfondibile..

Altre volte la dolcezza lasciava fare alla severità. Gliela suggeriva il Padre, come con quella tal Cambria, lingua sciolta da rimodellare: *“Raccomandatele, anzi imponetele ‘il più profondo e rigoroso silenzio’ circa quelle cose intese, e minacciatela. Messina, 7 giugno 1907. Canonico Annibale M. Di Francia”.* Di più non sappiamo di quel soggetto.

Non di rado, i foglietti danno nudi nomi, poi infilano improvvisate situazioni di vita interna delle comunità o di persone: *“/.../ Notate qualche cosetta per fare qualche discorsetto – e per quelle che dovrei chiamare. Messina, 12 novembre 1907. Canonico Annibale M. Di Francia”.* Madre Nazarena metteva in nota i problemi, lui ne prendeva spunto per i suoi incontri.

Una tiratina d’orecchi anche a lei, perché no? In genere si trattava di incombenze capite male¹⁹ e

¹⁹ Che Madre Nazarena potesse incorrere in sviste di natura grammaticale non fa meraviglia. In una lettera dell’8 dicembre 1911, Padre Annibale la riprende per un telegramma poco chiaro. Il Padre è impietoso nella sua analisi del testo: *“Brunetti passata a miglior vita”.* C’erano diverse omonimie di mezzo, e quindi la comunità di Trani era in apprensione. Chi era davvero morta o morto? C’è da dire che il testo del telegramma era stato formulato dalla Benincasa, una Donna della Casa del Signore. Cf *“FC”*, I, pp. 139-40.

come tali eseguite. Non ne era sempre lei responsabile, ma le sorelle esecutrici. In un biglietto, tuttavia, il Padre è risentito proprio con la Majone:

“Sorella Preposta,

In diverse lettere ieri scrissi conferire con me. Non avete conferito, perché? Messina, 28 novembre 1911. Padre”.

Quelle *diverse lettere* fanno pensare a un via vai di corrieri e per conseguenza a qualche problema urgente. C'è da pensare a un'assenza della Madre. Non prendeva nulla alla leggera.

È rilevante un gruppo di foglietti, dal 17 giugno al 1° luglio 1911. Due di essi, inviati nello stesso giorno, forse la mattina e il pomeriggio, toccano una questione molto grave: la causa di Taormina, sollevata contro la Casa dalla municipalità locale.

Il Padre chiede preghiere, esorta all'abbandono in Dio. Con fede incantevole, tira in campo la “Superiora”, la SS. Vergine Bambina ivi venerata con singolare trasporto d'amore. I testi meritano una lettura integrale:

“Sorella,

Dalle 10 alle 11 c'è la causa a Taormina, che umanamente è impossibile di superare. Dalle 10 alle 11 fate stare alquante orfanelle a dire il Rosario di 15 poste alla SS. Vergine Divina Pargoletta. Accendete due candele. Vi benedico. Messina, 17 giugno 1911. Il Padre”.

“Sorella,

Adoriamo i giudizi di Dio! Chi può comprenderli? A quest'ora, senza un miracolo di prim'ordine, fu intimato lo sfratto. Del resto stiamo tranquilli, la Divina Misericordia non ci ha mai abbandonati, e non ci abbandonerà ora per la 1° volta. Niente farà la ‘Superiora’ della Casa di Taormina? È piccolina, ma altro che potente! Vi benedico. Messina, 17 giugno 1911. Il Padre”.

Si carica invece di nomi un altro foglietto, del 25 giugno, nomi destinati a fare la storia dell'Opera, come le candidate alla professione perpetua: Cristina Figura, Rosalia Caltagirone, Giuseppina

Lascala, Gaetana Schepis. Altre sono “novizie da farsi suore”, e parecchie lo saranno davvero, come Filomena Nocera, Margherita Rappazzo, Paracleta Antonuccio.

Intanto Madre Nazarena era sollecitata a preparare gli *Inni del 1° Luglio*, da inviare subito in diverse copie alle altre Case. Nel giorno della festa eucaristica, il Padre scrive un biglietto a lei, forse uno sfogo dell’animo, forse un momento critico dell’Opera, non altrimenti registrato²⁰. Si parla di una cosa bella che è capitata, ma non c’è da fidarsi delle parole, che potrebbero avere un significato ribaltato, stando all’interpretazione di fede che il Padre dava alle cose. Vi si legge:

“Sorella,

Stamane occupiamoci con Nostro Signore. È assai bello quello che è successo! Il pane per la Comunità compratelo. Se non avete dinaro ve lo manderemo. A Bonarrigo oggi non dite nulla, solo dimandategli se domani farà il pane per l’Ospedaletto, e c’informate. Vi benedico”.

Qui la notizia si è esaurita, ma il Padre ha ancora qualcosa da dire, un pensiero impregnato di memorie, la storia dell’Opera sollevata nella luce della Provvidenza. Abituati al cabotaggio di ogni giorno, non riusciamo più a immaginare il mare aperto e gli spazi che dilagano nel tempo senza confini. Questo non doveva capitare né al Padre né alla Madre, ed ecco il tocco che rende singolare il biglietto:

“Quanto sono belle le vie di Dio quanto meno le conosciamo! Come viene bello lo Sposo! Ha voluto trovare la sua Opera poverella come in principio! Viva Gesù! Vi Benedico. Badate all’adorazione. Messina, 1° luglio 1911. Padre”.

²⁰ In ADF/*Positio*, II, *Cronologia*, p.1341, siamo informati che con circolare del 28 giugno 1911 il Di Francia invitava amici e benefattori alle manifestazioni indette per il 25° della festa del 1° Luglio. Nessuna segnalazione, anche in quei mesi, di qualche fatto increscioso.

L'invito a fare spazio all'adorazione assumeva un significato al di là delle circostanze. L'Opera era nata intorno agli altari del Signore. Dalla prima Cappella sacramentale di Avignone, culla povera abitata dalla luce, si era percorso un cammino di 25 anni. Madre Nazarena, così giovane eppure in tanta responsabilità, doveva trarre di lì la linfa per alimentare se stessa e le sue sorelle. A questo tendeva quello scorcio di inno biblico, lasciato alla meditazione della sua *Figlia prediletta*: “*Come viene bello lo Sposo! Ha trovato la sua Opera poverella come in principio!*”.

Era anche un incoraggiamento ad andare avanti. Il Padre profittava per lo più delle ricorrenze onomastiche della Majone per farle animo e rilanciarla nella grande avventura. È ben noto ai Rogazionisti e agli studiosi di cose nazareniane la *storica* lettera del 17 agosto 1902. Ma anche ai foglietti sgualciti sono consegnate parole di affettuosa paternità. Così in un biglietto del 1906:

“/A Suor Maria Nazarena/,

“Il Padre fa i suoi auguri alla sua Figliuola in G. C. Suor M. Nazarena Majone della SS. Vergine, e Le presenta questo fiore, per mezzo del nostro Benefattore celeste, S. Antonio di Padova. Messina, 6 agosto 1906. Il Padre”.

In genere i foglietti al portatore non aiutano molto a capire i contesti ambientali e le circostanze. Sono allora di aiuto le lettere. Una del 5 marzo 1906 inquadra la vita complessiva dell'Opera e la presenza di Nazarena in essa. Da Taormina, il Fondatore infonde coraggio e fede alla giovane Nazarena. “*Fatevi coraggio, non vi avvilitate, procurate che vi sia l'osservanza, tenete la disciplina/.../, e date l'esempio dell'osservanza, della disciplina e della pietà*”. Se questo è far coraggio, significa che dall'altra parte c'era una religiosa temprata, diversamente quelle parole sarebbero state un rimedio peggiore del male. Il Padre tuttavia insinua gradualmente altri traguardi, e va a quel bivio dove la

vita consacrata è chiamata a scelte decise: “*Ci vuole la Croce santa, il patire, e l’angustia per formarsi un Istituto, ma felice chi s’immola per la consolazione del Cuore Santissimo di Gesù!*”. E sì, Nazarena veniva scalpellata per diventare un capolavoro della grazia.

Tralascio tante altre carte sparse, che nulla aggiungerebbero al quadro tratteggiato. È uno scenario popolato di figure: bambine da curare, aspiranti da accogliere, suore e *Donne della Casa del Signore*, qualità e difetti, come è la vita stessa. E se la vita, a volte, girava troppo per il verso sbagliato, allora era doveroso bilanciare dolcezza e rigore, perdono e castigo, il castigo che certa pedagogia d’oggi ha cancellato perfino dal dizionario. E invece, il penultimo dei 169 biglietti, senza data, prospetta un caso di penitenza inflitta per motivi non precisati. Un caso limite, evidentemente. Una ragazza? A chi allude il Padre, quando chiede a Nazarena di quella tale, vestita con una semplice camicetta, confinata in una stanza...?

E sì, i biglietti copiano i fatti, senza interpretazioni soggettive. Perciò sono più vicini alla verità. La verità è che Nazarena navigava in mare aperto, soggetta a improvvisi schiaffi d’onda.

L’icona di lei resta quella della mamma che comprende e perdona. Del resto, nel biglietto, il Di Francia fa capire che la Madre è estranea alla cruda lezione inflitta all’anonima ragazza. “*Vedete – suggerisce – come si può combinare alla meglio*”.

Si hanno tutte le ragioni per ipotizzare la mediazione di lei e il lieto fine.

Non deve meravigliare più di tanto il ricorso alla *stanza di correzione*, oggi profondamente estranea alla nostra sensibilità, non però un secolo fa. In linea di principio, il Padre e la Madre erano contrari ai castighi corporali, alle percosse e a cose del genere. Ispiravano il metodo educativo alla *prevenzione*, che nasce dalle più alte indicazioni

evangeliche. Alla formulazione di don Bosco, la tradizione interna aggiungeva un elemento non trascurabile: l'*amore di tenerezza*. Il Padre Carmelo Drago (*Il Padre - Frammenti di vita quotidiana*, n. 63) dedica pagine circostanziate sulla stanza di correzione.

Cortesie personali

Nella scorribanda su e giù tra foglietti e carte sparse mi son saltate agli occhi ora l'una ora l'altra richiesta di cose personali. Il Padre si consegnava a Madre Nazarena come si farebbe in famiglia per le piccole occorrenze quotidiane. Ciò non vuol dire che dovesse sbrigare tutto lei, ma è da supporre che comunque ci fosse la sua attenzione, perché il Padre rimanesse contento.

Il Padre, si è visto in altri casi, voleva le cose fatte bene. Chiede, ad esempio, un maglione di flanella. Allo Spirito Santo c'era il laboratorio di sartoria, dove le ragazze e le suore eseguivano commesse anche per clienti esterni sotto la guida di un "tagliatore" di mestiere. Il Di Francia si rivolge alla Majone, si noti con quanta certrosina meticolosità. Per il maglione produce il biglietto forse più lungo, certamente il più complicato:

"Sorella Preposta,

Vorrei una flanella di lana pura, la quale non dovrebbe essere come il modello che vi mando, ma dovrebbe avere le seguenti differenze:

1° Dovrebbe chiudersi al collo come una camicia senza collare e senza scollata.

2° Non dovrebbe avere quella doppia lana sul collo di dietro.

3° Dovrebbe essere più doppia.

4° Dovrebbe essere più stretta e assetata.

5° Un tre dita più lunga.

6° Le maniche più corte (Mi deve servire per il lavacro).

7° Deve avere sul petto per chiudersi i bottoncini più grandi e maneggiabili.

Intanto, siccome dimani col diretto delle 9 e mezza debbo partire per Taormina (se Dio vuole), è impossibile farla subito, quindi per il momento mi basterebbe che si riducesse questa che vi mando, facendo almeno tre cose:

1° Il collo stretto come una camicia.

2° *Togliere quella doppia lana nel cozzo.*

3° *Mettere tre bottoncini grandetti e maneggiabili.*

Stasera o dimani mattina me la manderete. Io non vengo.

Vi benedico con tutte. Messina, 14 marzo 1914. Padre”.

Restando in tema, ci imbattiamo nella richiesta di “*due roboni e due ferraiuoli*”, per confezionare i quali, precisa il Padre, “*prima di tutto occorre comprare, nella settimana entrante, la roba ed indi verrà il resto*”.

Intanto si rammenta, nello stesso biglietto, che gli occorre del danaro: “*Mi giovano lire cento che mi manderete col porgitore Costà*”. *Vi benedico. Messina, 5 settembre 1908. Canonico Annibale M. Di Francia*”.

E ora un foglietto particolarmente interessante. Il Padre, come si sa dalla biografia, viveva povero e con i poveri. Teneva però alla pulizia e alla compitezza personale. Nel biglietto che segue, le sue richieste fanno intendere questo sentire dignitoso e anche il rapporto confidenziale tra lui e la Majone. Come altre volte, ha dimenticato tre chiacchiette nella stanza di lei. Dimenticanze casuali o legate all'intrecciarsi dei troppi impicci che aveva per la testa? Di certo, c'era l'età che avanzava. Il Monsignore del foglietto è l'arcivescovo Letterio D'Arrigo.

“Sorella Preposta,

1° Vi mando la biancheria. L'altra volta mandai un lenzuolo in cui avvolsi un quadro, il lenzuolo era pulito, ma voi lo teneste per 'lavarlo'.

2° Mi bisognano due lenzuoli.

3° Alquante paia di calze di està. Non ne ho affatto.

4° Due o un baretti /leggi: berretti/ di notte, che l'altra volta mi faceste vedere, di filo, e me ne deste uno solo che lasciai a Taormina.

5° Una tovaglia da faccia, anzi due.

6° Ieri sera forse lasciai sul tavolino le tre chiacchiette, di cui una apriva la valigetta. Vedette se ci sono, se no vuol dire che erano attaccate alla valigia e caddero nella strada e le ho perdute!

Sto in attesa. Vi Benedico. In giornata, o domani, si deve andare da Monsignore per l'onomastico. Messina, 2 giugno 1913. Padre".

La richiesta dei berretti da notte, in estate, non deve meravigliare. Proprio il 13 giugno 1913 il Padre ebbe un forte catarro bronchiale. Lui postillava a Madre Nazarena: *"Ne avrò ancora chi sa quanto"*. Questa debolezza fisica lo accompagnerà finché, nell'autunno 1924, volgerà in attacco di bronchite e complicazioni che lo porteranno alla fine dei suoi giorni.

Cose dimenticate: i biglietti ne documentano numerose, tra cui le tre seguenti:

"Stamane, quando Lenzi mi fece correre, cioè dico meglio, così volle il Signore; e dimenticai le chiavi e i fazzoletti della mano, in Cappella. Pregovi mandarmeli/.../. Vi benedico. Messina, 7 giugno 1907. Canonico Annibale M. Di Francia".

"Sorella, ieri sera in una busta color celeste misi lire 30 e più L. 45 di carta e L. 1 di argento. Non ho trovato più la detta busta col denaro! Che forse la misi nella cassetta della posta? Verificate in Segreteria e rispondetemi subito. Benedico. Messina, 11 giugno 1912. Padre".

"Lasciasti costì sul tavolo una lettera ed una cartolina di Montelupo Fiorentino a me dirette. Mandatemele: non sono Antoniane. Messina, 26 marzo 1913. Padre".

Si legge, tra i suoi scritti, una preghiera a S. Antonio, che fa ritrovare le *cose perdute*. Il Padre guardava tutto con l'occhio lungo della fede. È originale la sua interpretazione del *resque perditas* che si canta nel *Si quaeris*. Gli si svelava, dentro gli avvenimenti, la presenza della Provvidenza che conferisce luce diversa alla realtà e tutto riscrive con l'alfabeto della fede. Chiede dunque al Santo dei miracoli, che fa tredici favori al giorno, di fargliene uno a lui. Cosa ha perduto, da cercare con tanta ansia? *"Or dunque – scrive – se voi siete tanto sollecito a far ritrovare le cose perdute, alle volte le più indifferenti, com'è possibile che siate*

restio a far ritrovare le grazie perdute, le misericordie rigettate...?”²¹.

Così i foglietti delle cose dimenticate mettono pensieri più alti nella nostra lettura. Non c'è dubbio che Madre Nazarena, saturata dagli insegnamenti del Di Francia, aveva come lui quest'apertura a trasferire negli spazi dello spirito le piccole cose e anche gli accidenti quotidiani.

Un Padre Annibale formato-cucina. Che ne dite? Quanto a me, nessun disagio. E voi? È oltremodo interessante seguire a distanza così ravvicinata un santo e vedere come lo accontentava a puntino, Nazarena. Era una vera mamma, conosceva i gusti del Padre e anche le debolezze fisiche, per esempio quelle di uno stomaco che non era propriamente di ferro. Lo sottolineo, per dare la giusta chiave di lettura per i foglietti che seguono:

“Per mezzogiorno fatemi trovare un po' di pasta, ma vuole cuocere a lungo, delle uova ec. Messina, 6 luglio 1907. Canonico Di Francia”.

“Mandatemi qui mezzo chilo di pane, il latte e due o tre uovi (sic). Vi benedico. Messina, 15 agosto 1908. Canonico Annibale M. Di Francia”.

La data, 15 agosto, potrebbe far intravedere, dietro la richiesta personale, qualche povero da beneficare. Volteggiavano intorno al quartiere Avignone e allo Spirito Santo barboni e mendicanti, alcune volte sfiniti e morenti. Madre Nazarena sapeva.

Siamo avvertiti che il Padre usava spruzzare sui cibi polvere di centaurea, un'erba amarissima. Aveva sempre nel taschino la sua brava provvista. A Oria faceva crescere la pianta in un piccolo spazio dell'orto. Madre Nazarena non era da meno, digiunava quattro volte la settimana, e, benchè diabetica, evitava trattamenti particolari a tavola. Di lei,

²¹ TEODORO TUSINO, *AP*, p. 17.

il Padre Antonino Celona attesta che quella santa donna portava sempre il cilizio.

Questo quadro si deve aver presente nel leggere il biglietto (senza data) sulla polizzina, a quanto sembra sorteggiata per tutta la comunità di Avignone. Il Padre mette...al lavoro la *Figlia prediletta*, con una punta di arguzia. La ricetta per la preparazione dell'aloë è meticolosa. Servirà anche alle suore allo Spirito Santo, dove sembra di capire che S. Giuseppe ha fatto un analogo scherzo!

“Sorella,

Anche qui S. Giuseppe ci mandò la polizzina di amareggiare il cibo! Viva S. Giuseppe. Si metta l'aloë bollito, ma ognuna nel suo piatto quanto vuole, non meno di un cucchiaino, si metta pietanza quanto si può mangiare tutta: anche se si deve mangiare più dardi. Dosate bene l'aloë con l'acqua, né troppo poco, né troppo eccessivo, un pizzico per ogni cucchiaino d'acqua. Vi benedico. Messina, s.d. Canonico Di Francia”.

I numerosi biglietti al porgitore senza data, come quello riportato, offrono diverso materiale più o meno di carattere *personale*. Cronologicamente, appartengono agli anni già percorsi per gli altri foglietti, certo non vanno oltre il 1918. Qualcuno trova precisi riscontri in foglietti menzionati, come quello senza data che dice: *“Io un po' meglio, ma il catarro mi seguita”*. Si collega chiaramente a quello del 2 giugno 1913, riportato sopra. A seguire, trascrivo tre foglietti non datati:

*“...Ho pensato meglio, non mi conviene confessare Paolina. Datele l'accluso biglietto, e mandatela qui ora stesso a confessarsi col Canonico Celona”*²².

*“Debbo pagare di urgenza lire 5. mandatemele del panificio”*²³.

*“Mandatemi il materasso almeno per stasera, perché dimani alle 11 arriva il P. Arciprete di Ceglie...”*²⁴.

²² “FC”, II, p. 748.

²³ *Ivi*, p. 749. Lire 5 equivalevano alla paga giornaliera media di un operaio.

²⁴ *Ivi*, p. 752.

Non si direbbe, eppure su un biglietto volante, tra gli ultimi di quelli accorpati senza data, Padre Annibale e Madre Nazarena danno ancora un profilo di sé, o meglio della vita religiosa nei suoi presupposti ideali e nella sua attuazione concreta. Parla da maestro spirituale, lui, e par di vedere lei docile ai suggerimenti, ombra fedele e creativa nella versione femminile del carisma. Risuonano echi di *spiritualità rogazionista*. Alto sugli altri, quello allusivo dell'abbandono alla Divina Volontà attraverso l'esercizio dell'ubbidienza e l'accettazione purificatrice delle "penalità interiori":

"Sorella Direttrice,

/.../ State tranquilla perché nulla vi fu di nuovo: solo io non amo le troppe officiosità: ve l'ho detto più volte. Invece credo che il miglior modo per mostrare il proprio rispetto sia la perfetta ubbidienza e sottomissione del proprio giudizio. Le officiosità mettiamole da parte. In quanto alle penalità interiori, sono mezzi con cui il Signore purifica le anime. Oggi non ho avuto tempo per venire. Vi benedico e prego il Signore che vi faccia savia, e vi assista. Con benedizioni. /Messina, s. d. Padre/.

Qualche allusione sfugge, forse Nazarena aveva mancato di docilità a qualche superiore ecclesiastico o simile, contentandosi di salvare le apparenze, che il Padre chiama "officiosità", a scapito della sostanza. Nessuna difficoltà ad ammettere un calo di tensione nella nostra Venerabile.

Mi piace concedermi da lei, insieme a voi lettori, con un riferimento all'annuale festa del 1° Luglio, centro focale della vita dell'Opera, di cui ho già accennato in altra pagina. I festeggiamenti si protraevano per una settimana e parecchio di più quando le celebrazioni si tenevano in date distanziate nelle diverse Case, per consentire al Padre e alla Majone, Superiora Generale, di essere presenti nelle Comunità in giorni tanto significativi.

Uno dei biglietti senza data offre uno spaccato della preparazione che occorreva e che impegnava la Madre, anche perché a lei il Fondatore ricorreva per risolvere le difficoltà:

“Sorella,

Il 2 Luglio si deve cantare l'inno della SS. Vergine. Bisogna musicare la prima strofa o due strofe della pagina 8 che comincia: Ave, o Stella del Mare ecc. Della seconda strofa mancano gli altri quattro versi, e ve li mando. Trovato il motivo si manda alle Case di Sicilia: anche qui all'Istituto maschile mandatemi le due musiche, al più presto. Per le Case delle Puglie scrivete subito a Trani perché il Prof. Canfora musicchi il canto della Madonna a pag. 8, e poi la mandano a Oria. Vi benedico. Messima, s.d. Il Padre”.

Di quest'inno alla SS. Vergine non ho trovato traccia nella tradizione dell'Opera. Forse lo cantarono le fino al 1936, quando, ricorrendo il 50° del 1° Luglio, l'innografia e l'impalcatura stessa della festa furono ristrutturare, per restare definitive fino ai nostri giorni.

Il biglietto dà un'immagine movimentata e febbrile di quella preparazione, sia pure limitata alla composizione della musica, cosa ardua, che allora si superava con disinvoltata rapidità. Mancano i versi? Li inventa lui, il “santo-poeta”, che di versi ne buttò giù a migliaia, specie per Gesù e la Madonna. Madre Nazarena aveva una bella voce, e, come da altri scritti si evince, avrà lei stessa insegnato i nuovi motivi, per cantare alla Vergine, *Stella del Mare*.

Il Padre era lì a esortarla, a tracciarle una guida per le ore davanti al Santissimo esposto solennemente: “*Sorella Direttrice, s'intende che Cappella si adora, si prega, e si cantano vari cantici, di quando in quando...*”. È uno dei foglietti non datati. Ci consegna Nazarena circondata dalle sue figlie e da un nugolo di bimbe. Al silenzio adorante si alternano i cantici dell'anima, alla voce degli innocenti la voce delle Spose che stringe in un palpito l'esilio e la patria.

Mi chiedete davvero la conclusione?

*Non avrei mai immaginato che dei foglietti
sottratti all'onta del cestino
fossero reliquie di singolare valore.
Madre Nazarena merita un grazie
per averceli conservati e lo merita anche
da voi che avete potuto leggere
coi vostri occhi e godere.
Avete goduto di primi piani sul Fondatore
e sulla Venerabile Madre Confondatrice,
quasi la vita in presa diretta
come nessun altro documento
vi potrebbe consentire.
Voi non dimenticherete la Via Cesare Battisti,
diventata il ponte della carità steso
tra il quartiere Avignone e lo Spirito Santo.
Quando scendo a Messina
e faccio quel percorso, sento che di lì
son passati i buoni samaritani
e i poveri, feriti dalla storia ladra che depreda
e fugge, protetta dal sistema complice.
Miracolo a Messina, in quei decenni di inizio
Novecento, quando gli scarti
della società erano promossi a "Signori Poveri"
e il gesto della carità copriva
le inadempienze della città borghese.
Ci sono miracoli che si fanno in terra: è questo
lo spazio di Madre Nazarena.
I suoi miracoli sono la tenera maternità,
la docilità a Dio, l'amore sponsale
a Gesù.*

Profilo biografico della Venerabile M. Nazarena Majone

Nel 1869 nasce a Graniti Maria Majone, la futura Madre Nazarena.

Il 14 ottobre entra nella Congregazione religiosa di Padre Annibale Maria Di Francia (il 16 maggio 2004 proclamato *Santo*), al quartiere Avignone di Messina, periferia di estrema povertà.

Maria Majone affronta con fede le difficoltà di quell'Opera che nasceva stentata in tanto squallore. Emette i voti e ben presto il santo Fondatore la mette a capo delle Figlie del Divino Zelo e delle orfane, nell'Istituto dello Spirito Santo. Quando nel 1902 si apre la Casa di Taormina e poi man mano tante altre in Sicilia e in tutta Italia, lei svolge la duplice carica di Superiora locale presso la Casa madre allo Spirito Santo in Messina e di Superiora Generale.

Il terremoto del 1908 la costringe a trasferire suore, orfane e masserizie in Puglia. Lì l'*Opera profuga* è accolta dal Vescovo di Oria (BR) e da quello di Trani. Lei, dopo aver sistemate queste e altre Case in Puglia, torna a Messina.

La sua carità soccorse molte umane miserie, fu madre tenera e forte, collaboratrice del Padre Annibale nella fondazione di nuove Case, educatrice saggia e guida spirituale di generazioni di suore, che ella tirò su, dicono le testimonianze, con la sua fede da vera Figlia del Divino Zelo.

Ancora nel vigore degli anni, provata da molteplici assilli e da continue privazioni, fu trovata affetta da diabete. In seguito il quadro clinico si aggravò, ma non valse mai a frenare il suo slancio generoso davanti alle fatiche. Nel 1927, in seguito alla morte del Fondatore, lasciò la carica del generalato e dal 1934 visse ritirata presso la Casa generalizia in Roma, offrendosi al Signore vittima d'amo-

re per il bene delle sue figlie spirituali. La sua anima eletta, purificata nel crogiolo della sofferenza, volò all'abbraccio del Signore la mattina del 25 gennaio 1939.

Crescendo la fama della sua santità, si celebrò nel 1992-93 il Processo di canonizzazione. In brevissimo tempo, il 20 dicembre 2003 Giovanni Paolo II emetteva il *Decreto di eroicità delle virtù* e la proclamava *Venerabile*.

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can. Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.
- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una

piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.

- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Graniti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».
- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.

- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.

INDICE

Vi risparmio l'introduzione	3
I biglietti al portatore	4
I biglietti della carità	11
Disposizioni e disbrighi	19
Problemi interni	26
Cortesie personali	33
Mi chiedete davvero la conclusione?	40
Profilo biografico	41
Cronologia essenziale	43

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorgi
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla
22. **«Nazarena: Madre d'Educatrice»**
Francesca Maiorana
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**
- prima parte
Prof. Biagio Amata
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**
- seconda parte
Prof. Biagio Amata
25. **Il sogno fatto carne**
Remo Bracchi
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**
Maria Rosa Dall'Armellina
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**
Maria Recupero
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**
Domenico Pisana
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**
Suor Giuseppina Musumarra
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**
Diodata Guerrera

